

MARIA SANTISSIMA MADRE DI DIO

1 gennaio 2025

DIO MANDÒ IL SUO FIGLIO NATO DA DONNA

Maria Santissima, vera Madre di Cristo, che è vero Figlio di Dio. Il Concilio di Efeso (431) decise di onorare Maria col titolo di Madre di Dio, e non solo Madre di Gesù, per affermare l'unione delle due Nature, l'umana e la divina, di Cristo (S.Cirillo).

Maria, scelta ad essere la Madre di Dio, è "benedetta fra tutte le donne" per il Frutto benedetto del Suo grembo, perché si è fatta "serva del Signore", "maestra dell'ascolto", ha creduto la Parola e ad Essa si è consegnata, divenendo il modello per eccellenza di ogni credente e discepolo del Verbo. Maria, la Madre, Colei che ha detto sì a Dio è diventata la prima dimora di Dio tra noi.

Maria è Madre perché genera, conduce, fa crescere, custodisce e porta alla misura del Figlio i figli ai quali, per mezzo di lei, Dio ha donato i beni della salvezza (Colletta).

Colei che 'custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore', "fa memoria viva", richiama continuamente alla mente e al cuore la Parola-Dabar-Logos (Vangelo).

La Benedizione, invocata, non è una formula magica, né tanto meno una serie di parole vuote e rituali, ma il rivelarsi di Dio al Suo popolo per farlo "risplendere del Suo volto"(Prima Lettura).

Gesù, Figlio di Maria, è il Figlio di Dio, causa e ragione della nostra figliolanza e della nostra adozione a figli: il Figlio è tra noi per renderci pienamente 'figli del Padre' (Seconda Lettura).

Un nuovo inizio con Maria, nel segno della pace e pieno di speranza. Entriamo nel dono e nella responsabilità di questo Nuovo Anno con l'atteggiamento silente, obbediente e accogliente di Maria!

La Madre di Gesù, anche Lei Pellegrina di Fede e di Speranza, custodisce e medita la Parola nel cuore e confronta tutta la realtà alla sua luce e al suo vaglio, senza superbia e senza inferiorità, interpretando alla luce della fede ogni piccolo frammento della sua esistenza. Di fronte alla "frammentarietà" dei fatti e alla "relatività" delle scelte e delle emozioni, Maria,

propone una nuova possibilità, quella della logica del "tutto-nel-frammento", che permette di cogliere l'armonia tra i singoli eventi dell'esistenza, scoprendone il senso ultimo e nascosto nelle pieghe oscure e misteriose della storia.

Un Nuovo Anno, come ogni nuovo giorno, offre tante possibilità e diversi modi per imparare ad amare sempre più e sempre meglio! Lo vogliamo accogliere, questo Anno della Fede, come nuovo dono di Dio, Padre che veglia sui Suoi figli e vuole per loro un futuro di gioia e di vita! Lo vogliamo iniziare con Maria, come la Madre di Dio, questo Nuovo Anno, nella luce della Speranza per imparare da Lei a credere, accogliere la Parola e a custodire ogni frammento della nostra vita, collegandolo e confrontandolo con la Sua Parola, luce e vita della nostra esistenza e dei giorni futuri, aprendo le porte chiuse del nostro cuore all'infinito amore misericordioso di Dio, nostro Padre, per divenire, anche



noi, "Pellegrini di Speranza". Il vero credente, infatti, ricerca ogni giorno, come Lei, il senso profondo e i significati nascosti degli eventi e delle parole che li precedono e li accompagnano. Deve essere questo il vero atteggiamento di fede ("symbolleien") di ogni credente, in questo Anno della Speranza, perché sia vissuto, davvero, come "buono" e "santo"! Ti benedica il Signore e ti custodisca, Faccia splendere per te il Suo volto e ti conceda pace.

"Buon Anno!"

Cosa significa questo augurio? Il tempo è dono e responsabilità! Per i cristiani il tempo è sacro, è dono di Dio posto nel cuore degli uomini che lo apre all'eternità (Qo 3,11), il tempo è grazia (kairòs) nelle nostre mani! Perciò non ne siamo i padroni e, neanche, i fruitori solo passivi: Dio vuole costruire la nostra storia insieme con noi! Iniziare un nuovo Anno, allora, vuole dire: lodare e ringraziare con riconoscenza per quanto ci è stato dato da Dio; impegnarci a non sciupare e non perdere più le occasioni di bene e di amore che il tempo nei suoi istanti non ripetibili, ci propone e ci offre; riaccendere fiducia e speranza sempre, perché il nostro tempo è storia della salvezza ed è abitato da Dio nel Figlio e nel Suo Spirito; vivere nella consapevolezza di chi siamo realmente: nel Figlio, figli che, ogni mattina

possono svegliarsi nella gioia piena di speranza e ogni sera, possono addormentarsi nell'abbandono sereno dell'abbraccio di Dio "Abbà".

Prima Lettura Num 6,22-27

**Ti benedica il Signore e ti custodisca:
faccia risplendere per te il suo volto
e ti faccia grazia e ti conceda pace**

Il Brano liturgico di oggi riporta l'antica Benedizione che i Sacerdoti impartivano sul Popolo la sera delle solennità liturgiche, e in modo speciale nella festa dell'Anno Nuovo.

La triplice formula specifica i doni/beni che Dio concederà al Popolo se vuole camminare alla Sua presenza: la benedizione (benevolenza), la protezione (favori divini), la luce (salvezza), la pace (shalom pienezza di felicità e di tutti i doni)! La Benedizione afferma la grazia/dono di Dio che fa vivere la persona benedetta e la custodisce, ed è il riconoscimento da parte del 'benedetto', nella preghiera, nella lode e nel rendimento di grazie, che questo bene gratuito che lo fa vivere, che lo custodisce, fa risplendere il volto di Dio su di lui e che gli concede pace, proviene dalla bontà misericordiosa del Signore. Il compito di benedire spetta, in modo particolare, ai sacerdoti che svolgono la funzione di mediatori in nome di Dio, ma anche a chi è rivestito di responsabilità, come il re verso il popolo, il fratello maggiore verso il minore e le sorelle, e soprattutto del padre verso i figli.

La benedizione cultuale che Dio stesso ordina, per mezzo di Mosè, ai sacerdoti d'Israele di pronunziare sul popolo, è articolata in tre momenti fondamentali: "Ti benedica il Signore e ti custodisca" (v 24): "Custodire"

(smr che si traduce anche "sentinella") dice tutta la cura amorosa con cui il Signore assiste in ogni istante il Suo popolo, vigila e veglia sulla sua sicurezza come sentinella e lo custodisce, allontanando da lui ogni minaccia, ogni pericolo e ogni nemico da ogni insidia maligna e da ogni minaccia;

"faccia risplendere il Signore per te il suo volto e ti faccia grazia" (v 25): Dio ti mostri un volto sempre sorridente che ti dona gioia e vita (cfr Salmo 4,7) e mai uno sguardo severo e minaccioso (cfr Salmo 34,17), sia sempre accogliente con te, ti ascolti e ti esaudisca in ogni tua supplica, ti usi tutta la Sua misericordia, tutto il Suo amore e tutto il Suo perdono; "Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace" (v 26): Il Signore rivolga su di te il Suo sguardo di amore fedele e ti



faccia oggetto della Sua premura concedendoti l'assoluta integrità vitale e la pienezza di ogni bene: Pace/Shalom. Quest'ultima invocazione evoca l'immagine del bambino che cerca di attirare in ogni modo su di sé lo sguardo di sua madre e che in ogni istante vuole averla accanto a sé perché per lui è la vita: così il popolo, con questa benedizione, riconosce Dio come fonte della sua esistenza e ragione e causa del dono di tutti i beni che egli da Lui riceve: lo shalom, la Sua pace.

"Così potranno il mio nome sugli israeliti e io li benedirò" (v 27): con il gesto delle mani alzate e protese verso il Popolo, gesto efficace che accompagna la Benedizione, l'Autore di Numeri assicura che il Suo santo Nome (Yhwh) passa dalla bocca del Sacerdote benedicente sugli Israeliti benedetti, fino a farlo giungere e penetrare nel suo cuore, facendolo diventare così il Suo Popolo, sul quale è stato invocato e posto il santo Nome del Signore.. Dunque, la fonte della benedizione è il santo Nome di Dio che si pone (si dona) sugli Israeliti, non un'efficacia magica delle parole pronunciate dai sacerdoti che hanno solo il compito di porre sul popolo questo Nome divino.

Il volto di Jhwh, rivolto a te, ti dona pace, ti comunica grazia e ristabilisce comunione. Infine, "rivolgere il volto" verso qualcuno esprime benevolenza e interesse, misericordia, compassione (Salmo 66); "vedere il volto del Re" significa avere udienza (Gen. 47,7), essere ammessi a far parte della cerchia più intima e poter godere dei Suoi favori, della Sua grazia. "Nascondere il Suo volto", invece, esprime il Suo giudizio minaccioso e di condanna (Sal 34,17).

Salmo 67 **Dio abbia pietà di noi
e ci benedica**

Dio abbia pietà di noi
e ci benedica, su di noi faccia
splendere il suo volto; perché
si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti.

Gioiscano le nazioni e si rallegrino,
perché tu giudichi i popoli
con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.

Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti. Ci benedica
Dio e lo temano tutti i confini della terra.

Nel Salmo si ringrazia sia per il buon raccolto sia anche perché con questo buon esito 'si sente', si fa esperienza di essere benedetti da Dio. È nello stesso tempo invocazione e certezza che Dio, nel nuovo inizio e nella nuova ripresa, "faccia risplendere su di noi il Suo volto. Canto di lode a Dio per i Suoi doni,

denominati benedizioni, sorto nella festa annuale del raccolto e che diviene 'azione di grazia' di tutti i popoli, poiché - avverte il Salmista - ogni dono che Dio affida ad un singolo e ad una singola nazione, lo offre per il bene di tutti e, quindi, per l'intera umanità. Tutti i popoli sono chiamati ad accogliere i doni-benedizioni di Dio e a unirsi in un popolo solo per dare lode a Dio che *"ha pietà di noi e ci benedice"*.

Nel Messia, nato da Maria, ci è stata elargita ogni Benedizione e ogni Bene! Con tutta la terra e il cielo, stupiti e coinvolti nel Suo mistero, con Maria, la madre, acclamiamo e cantiamo al Signore!

Seconda Lettura Gal 4,4-7
**Dio mandò il suo Figlio,
nato da donna, perché
ricevessimo l'adozione a figli**

L'Apostolo scrive ai Galati, come un padre, profondamente amareggiato e deluso dai propri figli che si sono posti in condizione di schiavitù, avendo abbandonato il Vangelo della giustificazione, che è *"per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno"* (Gal 2,16).

Con questo Brano della Lettera, vuole richiamarli alla concreta possibilità di essere riscattati, giustificati e di ricevere ancora una volta l'adozione a figli. Come compete solo al padre stabilire quando i figli possono cominciare ad usufruire effettivamente e a disporre della sua eredità, così, Dio ha stabilito il tempo in cui ammettere tutti gli uomini alla pienezza della Sua eredità, la Sua figliolanza divina, inviando il Figlio nel mondo a salvarli dalla schiavitù del peccato, da cui la Legge non può liberarli. È Dio che ha stabilito, dunque, *"la pienezza del tempo"* in cui *"Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli"* (vv 4-5).

"Nato da donna": la donna è Maria, la fanciulla docile, umile, la vergine di Nazareth, la donna libera e obbediente che ha *"permesso"* e reso possibile la *"venuta"*, tra noi, del Figlio di Dio, a renderci figli adottivi e a riscattarci dalla Legge. Paolo non vuole sminuire il ruolo della Legge, ma vuole riaffermare che la giustificazione è dono gratuito di Dio, Sua Grazia assolutamente immeritata, che ci raggiunge attraverso la fede in Gesù Cristo Crocifisso e non attraverso la pratica della Legge, resa strumento della pretesa

illusoria di salvarsi con le proprie forze e i propri meriti presunti. In questo caso, aggiunge Paolo, la relazione con la Legge non è più di libertà, ma di schiavitù. Il Figlio di Dio, nella Sua incarnazione, infatti, rivela l'illusione e l'infondatezza della presunzione assurda di potersi salvarsi da se stessi attraverso le opere della Legge! Egli nasce sotto la Legge, *"per riscattare quelli che erano sotto la Legge"*, tutti coloro schiavi della loro stessa presuntuosità di salvarsi attraverso la pratica della Legge. Non è la Legge in sé che rende schiavi, bisognosi di essere

riscattati, ma la pretesa e la strumentalizzazione che di essa ne fa l'uomo a suo vantaggio e auto salvezza!

Con l'atto di riconoscimento della figliolanza adottiva ci è fatto dono del diritto all'eredità. L'adozione a figli, che dà accesso anche all'eredità, però, non è un atto solo legale o esteriore, ma è un'attestazione intima dello Spirito Santo che produce una trasformazione interiore e conferisce la nuova dignità filiale. Infatti, *"che voi siete figli lo prova il*

fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: *Abbà! Padre"* (v 6). Dunque, anche la filiazione è dono e grazia di Dio per mezzo dello Spirito Santo e non per meriti derivanti dall'osservanza della Legge! La filiazione per mezzo dello Spirito, inoltre, conferisce a ciascuno di noi la possibilità di sperimentare la paternità divina, quanto, cioè, Dio Creatore gli sia Padre affettuoso, Babbo caro, *Abbà*, che ci libera dalla Legge e ci riscatta dal peccato, per mezzo del sangue del proprio Figlio, e ci *"adotta"* a figli, ma anche ci fa *"eredi per grazia"* (v 7).

Vangelo Luca 2,16-21

***Maria, da parte sua, custodiva
tutte queste cose, meditandole nel suo cuore***

È lo stesso Brano della Messa dell'Aurora di Natale. Maria, diventa il modello di fede per chi vuole diventare vero discepolo del Figlio. I Pastori, uomini emarginati e non i *"religiosi"* (Scribi, Farisei, Dottori della Legge), né i potenti della terra e del mondo, sono chiamati ad essere i primi gioiosi testimoni e annunciatori della rivelazione del Figlio di Dio, il Salvatore.

*"Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose,
meditandole nel suo cuore"* (v 19).



Due verbi per presentarci Maria come modello unico e perfetto del discepolo/alunno/discente permanente! “custodiva” (*synteréo*): esprime l’atteggiamento di ricerca permanente e continua (tempo imperfetto) che richiede perseveranza e diligenza per non lasciar cadere nessuna parola nel vuoto, e di osservazione penetrante (la esprime la preposizione verbale ‘syn’) che richiede attenzione costante, fedeltà convinta e obbedienza totale. Maria “osservava”, “con-servava”, “teneva sotto custodia” tutte queste cose, alla ricerca del loro senso più profondo, più nascosto, (che resta tale e sconosciuto a menti frettolose e superficiali), più recondito per comprendere tutta la volontà di Dio e conoscere pienamente i suoi disegni e ad essi consegnare la sua vita! *“Meditandole nel suo cuore”*: questo secondo verbo “meditare” (*synballein*) descrive il cuore di Maria, il suo stato d’animo permanente, aperto e accogliente, capace di una riflessione profonda, abituale e continuativa, impegnata a voler “tenere insieme”, “confrontare”, di unire due o più cose, nell’intimo (cuore) della sua persona, in vista e con lo scopo di ottenere una sintesi, la visione e la conoscenza piena del piano di Dio su di lei e su tutti i suoi simili, suoi fratelli che diventeranno, sotto la Croce, suoi figli! Il cuore di Maria: la custodia attenta, vigilante, premurosa. Nell’antropologia biblica il cuore non solo è la sede dei sentimenti e delle emozioni, ma, anche il luogo delle decisioni fondamentali e personali, la radice delle scelte consapevoli e libere. Perciò, Maria, è continuamente intenta a custodire nel cuore quanto vede e sente accadere lasciandosi coinvolgere e plasmare dagli eventi che le stanno manifestando il piano di Dio.

“I pastori se ne tornarono, glorificando e benedicendo Dio per tutto quello che avevano udito e visto, come era stato detto loro” (v 20).

I Pastori, disprezzati per il loro mestiere, odiati per i continui sconfinamenti, quando il pascolo diventava scarso, in terreni coltivati, ritenuti ‘empi’ perché non riuscivano ad osservare le abluzioni di rito, povera gente e senza un futuro certo...Proprio questi accolgono l’annuncio che viene da Dio, e incoraggiandosi a vicenda e sostenendosi reciprocamente si mettono in cammino verso Betlemme, nonostante non conoscano il luogo preciso ed esatto dove si trova il posto in cui poter incontrare il Bambino. Sono proprio questi Pastori,

modelli di fede, che attraverso le parole dell’Angelo, sentono una propria e vera chiamata (vocazione) personale e insieme comunitaria: Andarono senza indugio; trovarono Maria e Giuseppe e il Bambino; riferirono tutto quello che avevano udito e visto; Se ne tornarono, glorificando e lodando Dio.

L’annuncio porta all’ascolto, l’ascolto alla missione: i Pastori fanno ritorno alle proprie mansioni ma in modo diverso: sono ricolmi di gioia e di fiducia nuova perché hanno ‘incontrato’ Gesù e per questo lodano Dio! Tutti coloro che incontreranno Gesù e saranno da Lui guariti e salvati proveranno la stessa gioia che si esprimerà nella lode (cfr Lc 5,26;18,43;19,47;24,53; At 2,47; 3,8).

La Circoncisione e l’imposizione del Nome Gesù
“Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione gli fu messo nome Gesù”(v 21).

Dopo otto giorni i genitori compiono quanto la Legge prescriveva e nella carne di Gesù viene impresso il segno dell’Alleanza. Luca però sembra voler dare più importanza e richiama la nostra attenzione sull’imposizione del *nome dato al Bambino*: Gesù, Yhwh Salvatore, un nome che indica la Sua identità e la Sua missione! Nessuno poteva ‘vedere il volto e nominare il nome ’ di Dio: ora, nella pienezza dei tempi, Dio si lascia vedere, si lascia chiamare per nome, si rende accessibile, avvicinabile e disponibile nel Bambino di nome Gesù! Gli fu messo nome Gesù. Con la Circoncisione si entra a far parte del Popolo dell’Alleanza, di quella Generazione prima destinataria

della grande Promessa, la Discendenza di Abramo, il Padre della fede, e sottomette alla Legge di Dio, data a Mosè.

Nel nome messo al Bambino, Dio mantiene fede alla promessa e la compie nella Persona del figlio Gesù, “Dio salva”. Questo nome, “Dio salva”, ricapitola tutte le operazioni salvifiche compiute da Dio: Egli salva dal caos nella creazione; salva il Suo popolo liberandolo dalla schiavitù egizia, introducendolo nella terra promessa; salva e redime l’uomo dal suo peccato, lavandolo e perdonandolo nel sangue del Figlio,

morto e risorto per noi. Nella Sua persona ha riposto ogni potere in cielo e in terra perché l’umanità creata, liberata dal caos primordiale, redenta dalla morte e dal peccato, possa trovare in Lui la salvezza e lodare il Padre che continua ad amare e a salvare in Lui e per mezzo di Lui il mondo degli uomini.

